



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## Il Processo Bocchini ad Herkimer

PER LO SCIOPERO DI LITTLE FALLS, N. Y.

Continua l'escussione dei testi d'accusa tra i quali è interessantissimo il poliziotto speciale William Mc Guire, cresciuto nel movimento unionista, già membro del Comitato direttivo dell'Amalgamated Association of Street and Electric Railway Employees, cacciato dall'Unione per averne spazzate le casse, poi entrato nel corpo dei detectives alla Central Detective Agency dove si è fatto uno stato di servizio di primo ordine. È stato un agente provocatore ad Albany durante lo sciopero dei camerieri, è stato ancora un agente provocatore durante lo sciopero dei minatori da carbone in Pennsylvania; scoppiato lo sciopero di Little Falls è stato coscritto dal capo di polizia Long, e, si sa, ha fatto tutto quello che ha potuto e prima dello sciopero... dopo.

Soprattutto dopo. Quando nelle sentenze della polizia si architettava il torbido edificio dell'accusa e se ne addossavano le particolari, terribili responsabilità sul dosso del compagno Bocchini, al Mc Guire in compenso della sbobba di cui si saziava in casa, alla tavola del capo di polizia Long, si dette incarico di giurare che aveva veduto il Bocchini sparare la sua rivoltella sugli agenti dell'ordine. Ed egli accettò, senza conoscere neppure il Bocchini di persona. Gli lo fece però conoscere, accompagnandolo alle carceri, il sheriff Moon, e dopo di averne fatto la conoscenza, dopo di aver studiato a memoria sulle istruzioni dattilografate dal capo di polizia Long i fatti che doveva deporre contro Bocchini, è andato a rendere la sua testimonianza davanti al grand jury ed ora viene qui a guardarla.

Sicuro! Non ha la memoria felice né il comprendonio molto acuto lo sbirro Mc Guire e nelle staffe si tiene soltanto finché deve ripetere quanto il capo di polizia Long gli ha rintonato fino all'ossessione: a sparare l'unico colpo di rivoltella che sia stato tirato durante i moti del 30 ottobre è stato Bocchini; Ma non basta, bisogna dire in quale circostanza, da qual punto ed in quale direzione il colpo è stato tirato, ed il povero sbirro perde il latino, fa ghignar di pietà gli avvocati della difesa e di rabbia quelli dell'accusa.

Durante il conflitto tra gli scioperanti e la polizia che cercava sciogliere l'assembramento, Mc Guire udì un colpo di rivoltella, vide Bocchini scappare cercando di mettersi la rivoltella in tasca.

L'avv. Moore, della difesa: E perché non l'avete arrestato?

Mc Guire. — Già, non l'ho arrestato... ma... v'era tanta gente...

È da notare che al principio alla sua deposizione aveva detto d'aver visto Bocchini soltanto prima che si udisse il colpo di rivoltella vicino alla Wells House; ora dice che l'ha visto due volte, anche dopo il colpo, ma stretto dalle domande della difesa, si emenda, non dice più d'aver visto chiaramente il Bocchini colla rivoltella, gli parve che fosse lui, non è sicuro.

— Siete andato a conoscere Bocchini in carcere accompagnato dal sceriffo Moon?

— Ci sono andato.  
— Eravate armato di rivoltella, voi?  
— Sì ero armato.  
— Avete fatto numerose e gravi deposizioni contro gli attuali detenuti?  
— Sì.  
— Contro chi in modo particolare?  
— Non ricordo più: come si fa a tener in mente tanti nomi.  
Ha ben ragione il disgraziato: come

si fa? Quando ha deposto al gran jury aveva la lista, aveva le istruzioni del Long e la memoria fresca. Ora non sa più; lo confessa e se ne va l'onesto poliziotto che dalle fabbriche è stato cacciato perché portava via le maglie e le mutande, e dell'Unione è stato cacciato perché ne asciugava le casse coi grimaldelli; se i re torna alla greppia del suo capo l'oggi che intorno, a sostenere le ragioni dell'ordine, non ha che campioni di fuffanteria di vigliaccheria e d'abbiezza come il Mc Guire.

Negli sbirri, in cui, a dispetto della livrea e della funzione, è rimasto un ultimo senso di pudore — alle volte, in via di assoluta eccezione, anche questo può arrivare — il capo di polizia Long non trova chi voglia giustificarlo, chi lo voglia anche soltanto coprire.

### La sesta udienza.

John Barry, è uno special police della Albany Central Detective Agency, che ha prestato servizio al tempo dello sciopero, eppure dichiara che l'aggressione della sbirraglia sugli scioperanti era stata premeditata dal capo di polizia Long, che questi la iniziò e la diresse con bestialità inaudita non appena la dimostrazione passò accanto alla Phoenix Mill dove il Long coi suoi cosacchi stava in agguato dall'alba.

Il teste ha veduto alcuni poliziotti assalire e bastonare senza pietà il Morland nella strada, nel cortile della Phoenix Mills ha visto cinque o sei scioperati svenuti in una pozza di sangue, tanto brutalmente erano stati percossi dalla sbirraglia.

Ne ebbe impressione tanto più penosa che egli poté constatare che nessuno dei manifestanti era armato.

Avv. Moore difensore: Voi non avete però testimoniato dinanzi al grand jury come testimoniate ora.

John Barry. — No. Ho deposto dinanzi al jury secondo le istruzioni scritte dateci dal capo di polizia Long. A me quelle istruzioni furono passate di seconda mano dal poliziotto Mc Guire che ha pure giurato il falso, ed attenendoci a quelle istruzioni abbiamo dato fondamento alle accuse che gravano sugli imputati.

Daniel Clyfford, ancora una special police dell'Albany Central Agency in servizio durante lo sciopero, ha visto nella yard della Phoenix Mill parecchi scioperanti che la polizia vi aveva trascinato e bastonato in tal modo che erano tutti insanguinati; la maggior parte di essi, svenuti, era trascinato sui piedi fino al furgone della polizia, poi levata di peso e sbattuta là dentro come sacchi di cenci.

Insieme a due altri poliziotti, anche lui Clifford, riconosce d'aver con un blackjack pestato le ossa agli scioperanti arrestati nelle carceri di Little Falls.

Albert Backer, un pompiere di Little Falls in servizio di polizia durante lo sciopero, è stato sempre in mezzo agli scioperanti durante la manifestazione del 30 ottobre, ha avuto sempre Bocchini sott'occhio, e può giurare che questi non aveva indosso alcuna arma.

I rappresentanti dell'accusa si sforzano di menomare l'importanza risolutiva di questa deposizione ed arrivano a confondere per qualche momento il testimone ma non lo smuovono nella sua conclusione: Bocchini non era armato.

L'accusa contro Bocchini, e non si proceda contro i poliziotti provocatori, assassini, falsarii confessi — ed il Pubblico Ministero manda sullo stand dei testimoni il capo di polizia Long.

Affetta nel ceffo inverecondo e bestiale una sicurezza che non ha il capo di polizia Long: finché non si tratta che di rispondere alle domande — concertate in ufficio chissà da quanto tempo — dei suoi compari dell'accusa, che l'incoraggiano, gli offrono nelle domande ambigue la risposta, e gli buttano una tavola di salvataggio quando è per affogare in una contraddizione irreparabile, le faccende vanno abbastanza lisce; ma ad ogni quesito della difesa che è un'insidia alle sue menzogne, un colpo inesorato di piccone per le sue perfidie, il capo Long si tradisce, si congestiona, s'impenna: È costretto a scambiare i punti cardinali ogni cinque minuti, a trapiantare al nord quello che aveva visto succedere al sud, a prestare a Bocchini una virtù d'ubiquità incessante, a riconoscere che ha provocato colla sua grassazione premeditata il tumulto, che ha fatto scempio coi suoi buli degli inermi, delle donne con special voluttà, che sui detenuti ha perpetrato tutte le violenze, che sugli arrestati ha concertato colle false testimonianze dei suoi giannizzeri le responsabilità; è costretto ad ammettere in so stanza che egli è l'unico artefice dei disordini, delle brutalità di Little Fall, e processi che le continuano alla Corte di Herkimer.

Ecco in sostanza la sua deposizione su cui tutto il processo dovrebbe trovare la sua base, ed è più incerta della nebbia e più mobile della rena:

John J. Long, capo della polizia di Little Falls è infatti costretto ad ammettere:

- 1° Che al Municipio egli si era accettato avere gli scioperanti ottenuto dal sindaco un regolare permesso per la manifestazione del 30 ottobre;
- 2° Che la dimostrazione era ordinata, seria, dignitosa;
- 3° Che ciò non ostante egli ed i suoi uomini intervennero a scioglierla violentemente non appena essa passò nelle vicinanze della Phoenix Mill.
- 4° Senza volerlo egli è costretto ad ammettere che il piano della sua aggressione era premeditato, dal momento che gli confessa:

D'aver fatto larga provvista di rivoltelle e di randelli il giorno avanti la manifestazione;

D'essersi posto in agguato coi suoi uomini allo svolto della Phoenix Mill fin dall'alba.

Di essere piovato sugli scioperanti, quantunque avessero mantenuto e mantenessero sempre al momento dell'aggressione il contegno più serio, coi randelli, colle rivoltelle facendo scempio degli inermi.

Quanto al colpo di rivoltella, egli è costretto ad ammettere che si sentì quando già il tafferuglio, provocato dal suo intervento, era scoppiato e se insiste nel dire che vide la rivoltella nelle mani di Bocchini, lascia anche trasparire manifestamente che non crede a quanto depone, giacché è invitato a precisare è costretto a confessare che non sa dove si trovasse Bocchini e Leger al momento della detonazione, non sa dire neppure dove, a quel momento, si trovasse egli stesso.

Ammette d'aver egli organizzato le istruzioni per i testi dell'accusa cinque o sei giorni dopo i tumulti, ammette d'a-

verne date copie ai suoi dipendenti, e riconosce quella che gli presenta l'Avv. Moore, come quella da lui rimessa al poliziotto Donovan.

A domanda analoga, non ricorda se Bocchini fosse insanguinato negli abiti al momento dell'arresto, ma quando gli mettono sotto al grugno la giacca, la camicia, il colletto dell'imputato, tutti inzuppati di sangue, è costretto a ballettare che nel trambusto possa essere stato colpito. Così, a domanda analoga, non ricorda se abbia percosso Bocchini quando è andato a trarlo dalle carceri di Little Falls per portarlo a quelle della Contea.

Ammette d'aver sequestrato nei cortili della Phoenix Mill cinque o sei scioperanti, ma non crede che siano stati bastonati là dentro; evidentemente erano stati feriti prima. Ma quando rilevano la flagranza delle sue contraddizioni, che egli ha trascinato riluttanti, vegeti, sani nella yard della Phoenix Mill gli scioperanti che poi — per concorde deposizione di tutti i testi d'accusa — si trascinarono svenuti coperti di sangue e di echimosi, nei piedi, al patrol della polizia, non sa più che rispondere il mangoldo colto al laccio delle proprie menzogne, e lascia il banco dei testimoni col grugno in terra, e lascia in tutti l'impressione che in tutta questa commedia impudica non v'è che un responsabile, un criminale, ed è lui, l'abbietto mangoldo John J. Long.

John Dundon, ancora uno sbirro. Ha visto sospingere nella yard della Phoenix Mill parecchi scioperanti. Egli nella yard non entrò. Quando li vide sul furgone che li portava alle carceri eran tutti coperti di sangue. In carcere aiutò gli aguzzini ad ammanettarli.

Non lo dice perché li aboiano ammanettati quando erano in carcere, dove d'abitudine le manette agli arrestati si tolgono. Avrebbe dovuto dire che li ammanettavano per tempestarli, senza rischio, di randellate; e non osa.

### La settima udienza.

Sfilano ora i testi della difesa.

L'Avv. Moore all'aprirsi dell'udienza enuncia la sua tesi: La difesa proverà che la mattina del 30 ottobre, prima della dimostrazione, vi fu una riunione tra diversi padroni di fabbriche, il Sindaco Shall, il capo di polizia Long. Che in seguito il capo di polizia con molti suoi dipendenti si appostò all'angolo della Phoenix Mill, e che quando la parata vi giunse, si slancio su di essa provocando i disordini per cui furono poi arrestati i giudicabili attuali.

Frank Russo, vide il capo di polizia Long slanciarsi a strappare la bandiera di mano agli scioperanti. Vide anche il Long percuotere bestialmente sul capo e sul braccio una donna; intorno, gli sbirri in livrea e quelli vestiti da galantuomini menavano colpi disperati sulle donne fuggenti. Molte, cadute, sono state calpestate in modo orrendo. Udì un colpo di rivoltella e voltosi dalla parte da cui evidentemente era stato sparato vide un poliziotto in divisa che teneva nelle mani la rivoltella ancora fumante. Di quel colpo fu accusato Bocchini che al momento non era sul luogo.

Calmati i tumulti vide trascinare nella yard della Phoenix Mill parecchi scioperanti. Non portavano alcuna traccia di violenza allora; ma quando li riportarono fuori grondavano sangue da tutte le parti. Vide arrestar Bocchini pres-

so lo Slavish Hall, accanto alla sala; sul lastrico, era uno scioperante in una pozza di sangue.

Carlo Lorki vide il capo di polizia Long strappare la bandiera ad Antonio Prete e seppompagnar tutta la manifestazione. Più tardi udì lo stesso Long dire allo scioperante Antonio Schiltrova: "Vieni a vedere un amico tuo, nella yard della Phoenix Mill, credo che sia morto, non so." Di poi il teste vide trarre dal cortile gli scioperanti, la faccia gonfia, gradante di sangue di cui avevano coperte le camicie e gli abiti.

Louis Maroseck vide Long assalire un manifestante ed atterrarlo, senza la più lontana ragione; le donne accorsero protestando ma le loro strida furono soffocate da una tempesta di pugni e di randellate. S'intese a quel macello un colpo secco di rivoltella ed il teste vide un poliziotto in divisa scendere la strada colla rivoltella nelle mani.

Mills, assistente del Proc. Generale, ce ca di imbarazzare il testimone che gli tiene testa con vivacità e fermezza, mantiene lo integra ed immutata la sua deposizione.

E sfilano Vincenzo Tueri, Agnese Tokarska, Mary Strocky, Katy Czaltick, E. Veroneau che dicono con accento vibrante anche ora di pietà e di sdegno l'orrore della bestialità poliziesca e lo strazio delle vittime: erano alla testa della parata, videro il Long afferrare un ragazzo per la gola e spaccargli la testa con una randellata. Agnese Tokarska nega che Bocchini possa aver sparato: "sono stata sempre accanto a lui per togliere che la polizia ne facesse strazio: l'ho coperto spesso volte dalle randellate che minacciavano d'atterrarlo, ne ebbi dal capo di polizia Long sui polsi e sulle spalle mentre un suo brutto mi colpiva con una randellata alla testa. Il colpo di rivoltella, l'unico della mattinata tragica, è stato tirato da un poliziotto, nessuno lo ignora, tutti noi l'abbiamo veduto."

Veroneau, un chauffeur, vide nel cortile della Phoenix Mill uno scioperante appoggiato ad un pilastro. Il capo di polizia Long avvicinatosi come se volesse parlargli gli tirò un colpo di randello alla testa, un altro alla faccia, e un pugno allo stomaco. Il disgraziato stramazza al suolo tutto sangue.

Ma la più impressionante deposizione della giornata è quella di John Miller, tanto più attendibile che egli non era uno scioperante, che non è uno straniero, che è un impiegato stesso della Phoenix Mill, dov'è imballatore.

Quando entrò nella sala dell'imballaggio un uomo immerso nel proprio sangue giaceva al suolo, stavo per avvicinarmi quando il capo Long entrò tenendo per la spalla ancora uno scioperante che in un attimo colpì sulle braccia, poi alla testa ed alla bocca rovesciandolo pesto sanguinante svenuto sull'impiantito.

Entrava ed usciva tornando sempre coi nuovi arrestati che riduceva nello stesso stato.

Gli prestava man forte uno special police che aveva sulla placca il n. 2.

La sala degli imballaggi pareva un ammazzoio, il sangue era in pozze larghe sul pavimento, sui banconi, sui muri, sui disgraziati, fuor di conoscere in gran parte; gli altri rantolavano che si avesse pietà di loro.

"Intorno al capo di polizia Long erano cinque o sei boss della fattoria che gli esprimevano le loro felicitazioni."